

Racconti in Cammino



A CURA DELLA PARROCCHIA SAN FILIPPO NERI - MILANO

EDITORIALE

In questo numero abbiamo voluto fissare l'attenzione su due temi rilevanti per il nostro cammino cristiano: la Parola di Dio e l'Avvento, ormai imminente.

Nella prospettiva biblica, la Parola di Dio dà inizio alla Creazione. Ricordiamo, all'interno del Vangelo, il prologo di Giovanni: "Al principio, c'era colui che è "la Parola"... Per mezzo di lui Dio ha creato ogni cosa. Senza di lui non ha creato nulla" (Gv 1,1-18). Che distanza fra il valore e la profondità della Parola di Dio e il vuoto che, spesso, caratterizza le nostre parole quotidiane! Ecco, allora, l'importanza di valorizzare il tempo di Avvento. Tempo della memoria e della riflessione e, per eccellenza, dell'attesa della venuta del Signore.

La Chiesa si fa voce di questa attesa e, nel tempo di Avvento, ripete con maggior frequenza la sua antica invocazione: Maranathà! Vieni Signore! L'invito, dunque, è a trovare opportuni spazi di riflessione affinché questo tempo propizio possa essere vissuto con intensità. Lasciamo alla Parola di Dio uno spazio maggiore, affinché essa possa portare frutto nella vita di ciascuno di noi.

La redazione

N. 4 - 9 NOVEMBRE 2008

SOMMARIO

- 2 **Sperare attraverso miliardi di chilometri...** don Denis
- 4 **Il Sinodo dei Vescovi**
Giuseppe Lagattola
- 5 **La Parola di Dio spezzata**
Angela Capezzali
- 6 **Ascoltare la Parola**
Marisa Dossena e Cinzia Stellini
- 7 **Recensione: La solitudine dei numeri primi** Elera Gismaro
- 8 **La Parola: una possibilità per te** don Francesco
- 10 **La giornata mondiale dei diritti dell'infanzia** Cristina Bassani
- 12 **Aurora o l'illuminarsi della notte** Francesca Zanchi
- 14 **Recensione: Dig out your soul - Oasis** Federico Cristiani
- 15 **Segni del Signore...**
Un libro per gustare l'Avvento

AVVENTO 2008

*Accogliamo
il Dono della Scrittura*



SPERARE ATTRAVERSO MILIARDI DI CHILOMETRI...

Mi è cara questa immagine: io, ma anche tu che stai leggendo, in questo momento siamo attratti dalla terra che però è in realtà una massa “appesa al nulla” nel “vuoto” dell’universo, senza niente sopra a tenerla o sotto a sostenerla. Ma non basta.

La terra su cui noi poggiamo gira intorno al proprio asse ad una velocità, a Milano, di circa 324 metri al secondo; e intanto gira attorno al sole, anche lui “appeso al nulla”, ad una velocità di circa 29,8 chilometri al secondo; e intanto gira, con il sistema solare, dentro la Via Lattea, anche lei “appesa al nulla”, ad una velocità di circa 250 chilometri al secondo; e intanto gira attorno al comune centro di gravità del cosiddetto “gruppo locale” di galassie ad una velocità dell’ordine di 1000 chilometri al secondo; e intanto “precipita” verso il grande attrattore di Idracentauro a circa 600 chilometri al secondo; e intanto tutto il superam-

masso, un ammasso di ammassi di galassie, partecipa all’espansione dell’universo allontanandosi da tutti gli altri gruppi di galassie a chissà quale velocità...

Il che significa che in questo istante noi stiamo viaggiando “appesi al nulla” attraverso questo universo, senza accorgercene, ad una velocità non inferiore a 1.880 chilometri al secondo!!! Ben almeno 1.880 chilometri ogni secondo che passa!!!

Mi piace pensare che, mentre sono qui, di fatto sto sfrecciando attraverso l’universo e mi sento piccolo e fragile, molto piccolo e molto fragile.

Intanto, mentre molte paure nascono nel cuore e mettono dentro me un po’

di ansia e un senso di impotenza, c’è un Signore che mi sta venendo incontro, che viene incontro alla vita di ciascuno, che viene a cercare me, voi, noi, tutti, che viene ad invitarci, che tifa per la nostra vita, perché sia una vita gioiosa e pie-





na... Celebrare l'Avvento significa fare memoria di questo "mistero".

E nello stesso tempo significa scegliere a quali voci dare ascolto.

C'è una voce che ci parla di disperazione. Viviamo inseguendo i nostri desideri e i nostri sogni, ma non sempre otteniamo quello che cerchiamo. A volte non troviamo risposta ai nostri bisogni più profondi, incappiamo in difficoltà, contrarietà, e ci lasciamo abitare da *tristezza*, *malinconia*, *delusione*, *rabbia*, *scoraggiamento*... *disperazione!*

Ma c'è anche un'altra voce che ci parla di speranza, di promessa. Una voce sommessa dentro noi che non vuole arrendersi alla disperazione. Una voce suscitata dalla voce di Dio che in Gesù ci dice: "Non temere! Lascia spazio in te alla speranza. Vivi la fiducia in me. Prova a camminare con me. Ti prometto che realizzerò i tuoi bisogni più profondi".

Gesù stesso in tutta la sua vita ha ascoltato questa parola e, giorno dopo giorno, in questa speranza è cresciuto e maturato. Per dono di Dio, a cui Lui diceva di sì, viveva una consegna progres-

siva, in nome del movimento interiore attraverso cui lo Spirito lo invitava a "sperare contro ogni speranza".

Fino al momento supremo della croce, quando umanamente non c'era più nessun motivo di speranza, ma dove il Padre gli diceva: "Prova a non ascoltare

la paura, figlio mio, perché io metto anche la morte a servizio della vita. Tu ascolta la voce della speranza che metto nel tuo cuore e troverai la forza di cui hai bisogno". E Dio, passando attraverso la morte, ha realizzato nella risurrezione il bi-

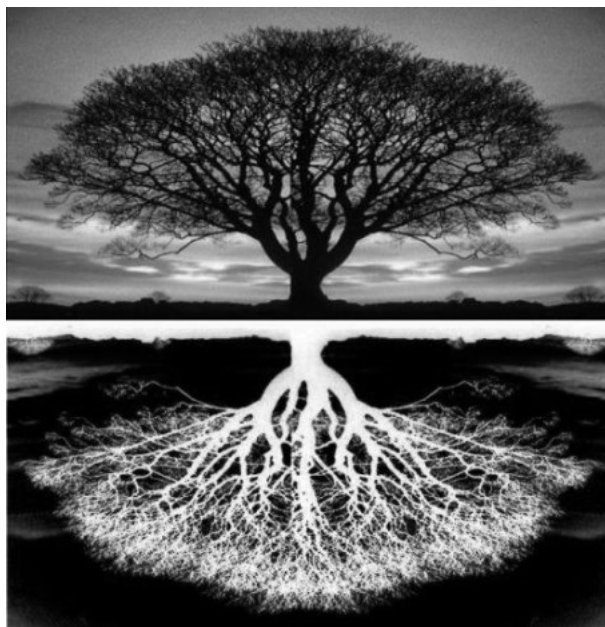
sogno più profondo di Gesù e di ogni uomo: una vita piena!

Celebrare l'Avvento significa scegliere di dare più spazio alla speranza che alla disperazione.

Ecco, Padre della Vita, vorrei affidarti il nostro viaggio attraverso l'universo sapendo che c'è una meta, un approdo: l'incontro con Te e quindi con i fratelli.

Donaci di aprirci a tutti quei segni di speranza che ci permettono di lasciarci incontrare da te.

don Denis





IL SINODO DEI VESCOVI

Lo scorso 5 ottobre si è aperta la XII Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, indetta da Papa Benedetto XVI per discutere sul tema “La Parola di Dio nella Vita e nella Missione della Chiesa”.

Prima di introdurre l’argomento oggetto delle riflessioni del Sinodo, è opportuno sottolineare il senso ed il valore dell’assemblea sinodale. Il Sinodo dei Vescovi è un’istituzione permanente voluta, nel 1965, da Papa Paolo VI su sollecitazione dei Padri del Concilio Vaticano II. La parola “sinodo” deriva da due parole greche: *syn* (che significa “insieme”) e *hodos* (che vuol dire “strada” o “via”). Sinodo significa, dunque, “camminare insieme”. Più in particolare, il termine identifica l’assemblea nella quale i Vescovi, provenienti da varie parti del mondo e riuniti intorno al Santo Padre, hanno l’opportunità di confrontarsi fra loro, scambiandosi informazioni ed esperienze, alla ricerca di comuni soluzioni pastorali che possano avere valore ed applicazione universale per la Chiesa.

Ma veniamo al tema oggetto dell’attuale Sinodo. Il Sinodo sulla Parola di Dio intende



rappresentare una continuità del Sinodo sull’Eucaristia, svoltosi nel 2005, ed evidenziare lo stretto legame tra l’Eucaristia e la Parola di Dio per la Vita e la Missione della Chiesa. Nutrirsi della Parola di Dio – come ha sottolineato il Santo Padre in occasione dell’Omelia pronunciata durante l’inaugurazione del Sinodo – è per la Chiesa il compito primo e fondamentale. Infatti, se l’annuncio del Vangelo costituisce per essa la sua ragione d’essere e la sua missione, “è indispensabile che la Chiesa conosca e viva ciò che annuncia, perché la sua predicazione sia credibile, nonostante le debolezze e la povertà degli uomini che la compongono”.

Il Dio della Rivelazione è un Dio che parla, un Dio che è Lui stesso Parola e che si fa conoscere all’umanità in diversi modi (Eb. 1, 1). Compito della Chiesa, dunque, è formare credenti che siano dei veri e propri ascoltatori della Parola.

Anche la nostra Comunità, sia nella sua prospettiva d’insieme sia in quella individuale, è chiamata a costruire un luogo (che è, prima di tutto, uno spazio interiore offerto all’azione dello Spirito) nel quale la Parola di Dio possa essere ascoltata e meditata e possa adempiere alla sua missione, così come ci sottolinea il profeta Isaia (Is. 55, 11): “Così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata”.

Giuseppe Lagattola



LA PAROLA DI DIO SPEZZATA

Ricordo ancora molto bene quel sabato sera durante la Messa, quando, dopo il Vangelo, don Denis scese dall'Altare nell'Assemblea e cominciò a fare domande sulla Parola appena proclamata. Rimasi molto colpita perché era la prima volta che si dava la possibilità di condividere il Vangelo alla gente. Ricordo che ho tirato un sospiro di sollievo nel constatare che mi trovavo fuori tiro e quindi non correvo il rischio di venire "interrogata". Tuttavia dentro me quelle domande mi sfidavano ugualmente e la Parola diventava "vera e viva" perché venivo comunque sollecitata a dare le "mie" risposte. Alla fine ho dovuto ammettere che si trattava di una "provocazione" davvero utile, che mi aveva aiutato a percepire almeno gli aspetti più importanti che la Parola suggeriva.

Pur avendo sperimentato la validità dell'iniziativa, per un certo tempo a Messa mi guardavo bene dal mettermi nelle prime panche, perché provavo un senso di timore: paura di non saper rispondere, di dire cose sbagliate, di venir giudicata... Una volta, alla Messa feriale delle 18, ecco che don Francesco con tanto di Lezionario tra le mani scende tra noi che siamo lì e ci chiede quali "movimenti" avevano provocato in noi le Letture e cosa ci avesse colpito di più. Quella sera la mia testa era altrove: continuavo a rimuginare un problema che mi stava assillando fin dal mattino. Avevo sentito la Parola, ma senza rendermene conto mi era scivolata via e non mi ricordavo nulla. In quel momento ho provato un



grande vuoto. Però ascoltando le riflessioni dei presenti - è bello quando qualcuno interviene perché le sue riflessioni portano tanta ricchezza che alimenta visibilmente la comunicazione tra i partecipanti e che, in assenza di questa opportunità, andrebbe quasi certamente perduta - sono riuscita ugualmente a recuperare il filo perduto, tanto che ho potuto anche intervenire. Ho avuto allora la misura dell'importanza della condivisione in Assemblea contro le inevitabili distrazioni e del sollecitare ad andare in profondità. Da quella sera il mio ascolto della Parola è stato diverso.

Ho ringraziato il Signore per l'impegno che mettono i nostri preti nel farci vivere e spezzare la Parola. In questo aiuta ed è importante il consiglio di leggere a casa e meditare prima della Messa le Scritture. Inizialmente si fa un po' di fatica, ma poi poter partecipare alla condivisione appassiona, tanto che a volte non ci si rende conto del tempo che passa e si prova anche un certo rammarico quando il sacerdote, guardando l'orologio, deve concludere.

Angela Capezzali



ASCOLTARE LA PAROLA

È ora di cena, siamo tutti (mamma, papà e due figlie ventenni) seduti a tavola. La televisione è accesa e, mentre parliamo tra di noi, cerchiamo di seguire qualche notizia. Danno alcune scarse informazioni sul Sinodo dei Vescovi a Roma e il tema proposto dal Papa è "La Parola di Dio". E dici poco!

Per trattare un argomento del genere ci vogliono altro che venti giorni. La Parola di Dio viene studiata dai teologi da quanto? Mille, millecinquecento anni e più... Così tra di noi inizia un confronto, perché è innegabile che il sostegno delle Sacre Scritture, per noi credenti, è come la trave portante di una casa. Aprire la Bibbia nei momenti di difficoltà aiuta a sopportarne il peso.

E poi, come dicono le nostre figlie, cosa sarebbe la Messa senza la Parola di Dio? Anche l'omelia è senz'altro di aiuto per mettere in pratica il Vangelo.

Noi quattro ci troviamo concordi nel riconoscere la fortuna di un cristiano nell'aver ricevuto le Scritture che ci fanno entrare nel mondo di Dio e ci riportano la testimonianza della vita di Gesù. È proprio un dono grande!

Marisa Dossena

Abbiamo rivolto ai bambini di catechismo domande sull'ascolto della Parola. La maggior parte di loro ascolta la Parola solo in quella occasione. Non è stato facile coinvolgerli durante l'intervista in quanto, anche se aiutati, alcuni non sapevano cosa rispondere. Altri invece hanno detto che non è sempre facile ascoltare la Parola di Gesù soprattutto quando il brano è troppo lungo e non riescono a seguirlo completamente. Altri sono felici quando

ascoltano la Parola di Gesù e provano a metterla in pratica.

Uno di loro dichiara di essere contento se "funziona" anche se non rinuncia a "riprovarci" quando non funziona. "Però ti rimane dentro" dice un bambino.

Alcuni affermano che è bello ascoltare la Parola di Gesù perché "riesci a capirla in quanto è fatta apposta per i bambini della nostra età".

Durante l'intervista qualche bambino ha riferito che a volte vince la non voglia e che comunque non vuole essere costretto ad ascoltare perché deve deciderlo da solo. Soprattutto i bambini più piccoli sono impazienti di ascoltare questa Parola perché "è bello scoprire cosa dice Gesù". I bambini hanno risposto con semplicità e sentimento.

Cinzia Stellini





LA SOLITUDINE DEI NUMERI PRIMI

La solitudine dei numeri primi è il primo romanzo scritto da Paolo Giordano, laureato in fisica. Narra la vicenda di due ragazzi torinesi.

Alice è la protagonista femminile, figlia di un ricco avvocato che la riempie di aspirazioni. A sette anni Alice, sciando, ha un incidente che le causerà un'invalidità permanente. Questo la farà sentire esclusa ed emarginata dai coetanei e il sentimento d'inadeguatezza, misto alla mancanza di comunicazione all'interno della sua famiglia, sfocerà nell'anorexia.

Mattia è il protagonista maschile, sveglio ed intelligente, fratello gemello di Michela. Lei è rimasta segnata dal suo incidente e questo fatto è per lui molto pesante, inoltre viene emarginato e deriso dai coetanei. Così, un giorno, prima di andare ad una festa di compleanno di un compagno di scuola, l'unica a cui fosse mai stato invitato, decide di abbandonare Michela in un parco con la promessa di tornare a festa finita. Al suo ritorno la sorella è scomparsa e non verrà mai più ritrovata. È in questa occasione che Mattia manifesta il primo episodio di autodesionismo, comportamento che lo accompagnerà durante tutta la sua vita.

Le vicende personali dei due protagonisti iniziano ad incrociarsi quando diventano compagni di liceo, ed essendo entrambi timidi ed emarginati riescono ad entrare in sintonia e a farsi compagnia. Il loro rapporto dura per molti anni.

Questo romanzo tocca molti degli aspetti tipici dell'adolescenza: il sentimento di

inadeguatezza, la forza del gruppo e della massificazione dei comportamenti, la mancanza di accettazione del diverso, ed è scritto nell'ottica degli emarginati.

Il titolo richiama il fatto che i numeri primi, in particolare i cosiddetti primi gemelli, sono separati da un unico numero pari, quindi sono molto vicini ma restano pur sempre separati e soli, proprio come Alice e

Mattia. Durante lo scorrere delle pagine si capisce come le vicende vissute durante l'infanzia, anche le più insignificanti agli occhi di un adulto, segnino profondamente un individuo che va plasmandosi per il resto della vita. Credo che la lettura di questo romanzo sia adatta ad un ampio ventaglio di pubblico perché si presta a varie chiavi interpretative.

Elena Gsmanno





LA PAROLA: UNA POSSIBILITÀ PER TE

La Chiesa ambrosiana si è data un nuovo lezionario per le sue celebrazioni liturgiche. Una notizia che potrebbe facilmente finire nel cestino dei tanti avvisi che entrano nelle nostre case, ma sfiorano soltanto la nostra vita. Vogliamo provare a raccogliere quei percorsi che si aprono come possibilità per noi.

“Lezionario” è termine che deriva dal latino per indicare il libro che raccoglie le letture usate nei vari momenti liturgici. Già, perché questa domenica abbiamo letto queste letture? Perché alla Messa di suffragio dei nonni c'erano queste altre?

Ci viene proposto un percorso che abbraccia tutto l'anno, in modo un po' diverso da quello civile, che si caratterizza per tre grandi tempi (a differenza di prima, ricordate certo la ripartizione): il primo si propone di farci incontrare il mistero dell'Incarnazione di Gesù, il secondo il mistero Pasquale, il terzo invece vuole presentare l'azione dello Spirito Santo nell'Antico e nel Nuovo Testamento. Ogni anno siamo invitati a ripercorrere la

storia di Gesù e l'azione dello Spirito di Dio nella vita dell'uomo: perché il ritmo della mia vita dovrebbe essere scandito dall'incontro con la storia di Dio piuttosto che dal ritmo dei mesi, o delle stagioni?

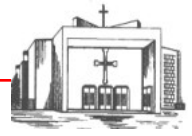
La liturgia ci provoca a ritmare la nostra vita quasi distendendola su questo mirabile arazzo che è la Bibbia, ma in realtà il suo progetto è ben più ambizioso: ci invita a immergere la nostra vita quotidiana lasciandola plasmare dal mistero di Cristo e dall'azione dello Spirito.

Forse sembrano parole astratte, lontane da quello che ci capita tutti i giorni, eppure quando ogni domenica ci ritroviamo e ascoltiamo le letture proposte è proprio questo che avviene: la parola del Signore si propone come luce per la nostra vita. Nella nostra parrocchia, al venerdì sera, c'è la possibilità di aiutarci a comprendere meglio le indicazioni che la Parola della domenica ci offrirà.

Così nella continuità della Messa festiva o feriale a cui partecipo sono continuamente richiamato a quella scelta fondamentale: gestire la mia vita in proprio, arrabattandomi tra le mie convinzioni e i compromessi con la realtà o dare fiducia al Signore che mi si propone come guida che mostra la via ma anche dona la vita?

In questo tempo la Chiesa, non solo quella ambrosiana - il pensiero va al sinodo dei vescovi celebrato in queste settimane - sente quanto mai decisivo il colti-





vare un rapporto costante e profondo con la Parola di Dio. Questo nuovo lezionario vuole essere un invito a ciascuno perché faccia diventare la parola di Dio un incontro sempre più quotidiano. Come fare a scegliere in quale pagina della Bibbia trovare spunti per quello che sto vivendo? La Chiesa ambrosiana ci suggerisce un percorso in cui entrare, a cui affidarci, non perché sia l'unico, forse si potrebbero fare diversi appunti, ma perché ci conduce passo passo a lasciare che il Signore ci accompagni nel plasmare la nostra vita.

Una caratteristica del nuovo lezionario è l'importanza data alle celebrazioni del sabato sera per aiutare le nostre comunità a ridare quella centralità al "giorno del Signore" che rischia di sbiadire.

I pericoli vengono dalla pressione delle tante cose da fare che dalla settimana rischiano di invadere anche la domenica, o da una concezione minimalista del giorno del Signore riassunta nel tributo della celebrazione della Messa da garantire al Signore, ma anche dalla fatica di vivere piene e gioiose relazioni comunitarie nelle nostre parrocchie. Ecco la possibilità che

si apre con la celebrazione del sabato sera: a noi che sperimentiamo a volte un mondo buio e freddo, che a volte ci scontriamo con la forza del male, il ritrovare la memoria della Resurrezione ogni settimana (leggendo il testo del Vangelo e sentendoci rivolgere questo annuncio) appare come una possibilità di conversione, cioè di riorientamento del cuore perché non si abbatta, non disperi, cammini come chi vede, sotto la trama dei giorni, l'invisibile azione di Dio che custodisce la vita, che ci apre alla festa, alla gioia, alla pace, alla comunione.

Forse ci chiediamo il perché di un lezionario proprio della nostra Chiesa ambrosiana. Infatti un po' di disagio ci viene dal fatto che in quasi tutto il resto della chiesa è diverso; o quando vediamo alla TV i vari commentatori delle letture domenicali; o andiamo in altre parrocchie...

C'è una originalità in questo della nostra Chiesa che affonda le radici nella tradizione, ma penso che questo possa indicarci un'ulteriore consegna: nella comunione con la Chiesa, che è una in comunione con il Signore, ogni comunità e forse anche ciascuno di noi può pian piano cercare anche quel percorso che lo aiuta più puntualmente a incontrare il Signore con tutto il cuore; in questo, se con docilità ci lasciamo guidare dallo Spirito, possiamo non aver paura delle novità e originalità, pur nel confronto serio e attento.

Buon cammino!

don Francesco



LA GIORNATA MONDIALE DEI DIRITTI DELL'INFANZIA

Che giorno è il 20 novembre?

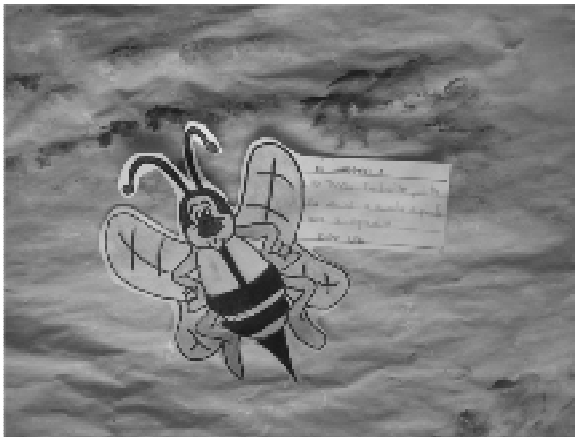
Giovedì. E poi? Da un po' di tempo i giorni dell'anno, oltre al loro santo e al loro affanno quotidiano, si "appesantiscono" di qualche ricorrenza: il giorno degli innamorati, la festa della mamma, del papà e pure dei nonni... Insomma, in ogni momento della nostra vita, insieme ai cioccolatini opportunamente commercializzati, siamo chiamati a riflettere, più o meno intensamente, su qualche tematica.

Il 20 novembre si celebra la Giornata Mondiale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Non è una giornata che si sono inventati quest'anno, per complicare il nostro cammino verso il Natale! Sono infatti ben 19 anni che il mondo intero, con una convenzione firmata il 20 novembre 1989, si è impegnato, *quasi tutto*, ad adoperarsi perché venissero approntate misure di prevenzione e protezione dell'infanzia con iniziative rivolte ai più piccoli. Unid paesi mancanti all'appello dei firmatari, per

scelta politica interna, gli Stati Uniti e la Somalia (c'è di che pensare!).

Ma di che cosa si tratta? È un documento, una Convenzione che sancisce, in 54 articoli, i diritti dei piccoli nei vari aspetti della loro esistenza. L'Italia ha ratificato questa direttiva nel 1991 e da allora l'Unicef Italia propone, ogni anno, qualche progetto o argomento da "adottare": un esempio di tale impegno è *Telefono Azzurro*.

La nostra scuola primaria, quella di Via Gabbro, ha da tempo aderito alla proposta di ricordare il 20 novembre e i

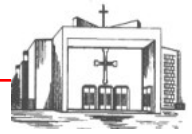


diritti dei bambini: da quasi un decennio, infatti, "festeggiamo" questa giornata in modo un po' particolare.

La preparazione della giornata è lunga e complessa: si tratta di pensare ad un articolo

lo della convenzione, che chiameremo *diritto*, possibilmente intuibile e vissuto dai bambini di oggi nella nostra società.

Avrebbe poco senso, infatti, far riflettere i nostri piccoli sul diritto a non essere bambini-soldato in un paese che ha abolito la leva militare! Si punta, invece,



su argomenti che richiamino al rispetto, all'accettazione di sé e dell'altro, all'ambiente in quanto "casa di tutti"... Insomma, si cerca la piccola via per far capire la grande strada da percorrere per diventare uomini. Poi si traduce l'articolo in un titolo: l'art. 18 "*il bambino ha diritto a sviluppare le sue potenzialità*" è diventato, negli anni, "*io sogno... io desidero... io sono unico perché...*". Si cerca anche di unire il diritto ad un dovere, per far capire



l'importanza del fare e non solo del pretendere. Si lavora poi nelle classi per sviluppare il tema scelto, attraverso letture, guardando film, compilando schede, parlando della Convenzione... in ogni classe secondo l'età. Si realizza un oggetto su cui si scrive il proprio pensiero. E qui ogni bambino è chiamato ad esprimersi e a mettersi in gioco. *Io sono unico perché... so giocare bene alla play station* non è una bella presentazione, meglio *sono unico perché so disegnare bene*. Quando poi arriva il 20 novembre ci si ritrova tutti in un atrio, si realizza un cartellone, grandissimo, che nasce dall'unione di duecento biglietti, con duecento pensieri di duecento unicità. Si

canta il brano scelto e preparato per l'argomento, si ascolta la lettura di alcuni articoli della Convenzione e, allegramente, come si è arrivati, a suon di musica si ritorna nelle aule.

Ma il lavoro non finisce! Per tutto l'anno il diritto adottato si tradurrà in propositi. L'anno scorso ad esempio, *ho*

diritto ad un ambiente pulito, ho il dovere di rispettarlo si è trasformato in piccoli impegni, dalla raccolta differenziata dei rifiuti nelle classi al proposito di venire a scuola sem-

pre a piedi o in bici.

Quest'anno abbiamo scelto il tema della convivenza nelle differenze: il titolo del nostro lavoro sarà: *ho il diritto di essere apprezzato, ho il dovere di dare il meglio di me*.

Se, in occasione di qualche elezione, entrerete a scuola, alzate lo sguardo alla vostra sinistra.

Vedrete illustrati, sulla parete, i nostri propositi di miglioramento.

E spero vedrete, durante l'anno, gli effetti dei nostri propositi nei comportamenti di tutti i giorni, sia nei grandi che nei piccini.

Cristina Bassani



AURORA O L'ILLUMINARSI DELLA NOTTE

“Aurora, sorella della Notte, diffonde il suo chiarore per mostrare la ricchezza dell’oscurità”, così scriveva Maria Zambrano, la grande pensatrice spagnola, che ricorreva frequentemente alla metafora dell’aurora per esprimere la sua visione del mondo: inesauribile dischiudersi di possibilità, spazio sempre aperto al nuovo e all’inatteso. Il suo sguardo era sempre rivolto *più in là*, al chiarore che circonda ogni esperienza di oscurità, di dolore, di limite e di impotenza.

E la sofferenza e il limite lei li aveva conosciuti bene, costretta a vivere in esilio per quarantacinque anni, sradicata dalla sua terra, dalla sua storia, dagli affetti. Ma non si era mai arresa al suo destino difficile, aveva anzi saputo fare del suo esilio una singolare e positiva esperienza di vita, un’esperienza di speranza. “*Amo il mio esilio - scriveva in un articolo - esso è una dimensione essenziale della vita umana*”. Infatti, come l’esilio, anche la nostra vita, diceva, è uno sradicamento costante, che va vissuto positivamente, come un continuo nascere, dove la separazione è un arricchimento. Come avviene alla nascita, vivere significa, per lei, protendersi ogni giorno verso il nuovo che deve ancora compiersi.

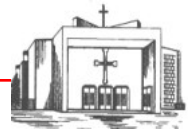
Ri-nascere puntando lo sguardo verso l’aurora che sempre delimita la notte, l’oscurità del nostro sentire. *Chiar* del

bosco è il titolo di una sua opera famosa ed è un’espressione che suggerisce efficacemente il senso aurorale del suo pensiero, un pensiero della speranza.

Filosofia della speranza è anche quella del filosofo Lévinas, contemporaneo della Zambrano anche se di altra nazionalità, duramente provato nella sua esistenza a causa delle persecuzioni razziali. Vivere, dice, è “esodo”, uscita dalle sicurezze sedimentate, dalle varie “patrie” del nostro quieto e routinario vivere, per andare verso quel “nuovo” di cui non sempre si intravede la direzione, ma che ci apre al mondo, all’infinito. Idea ben rappresentata dalla figura biblica di Abramo che, con il suo: *eccomi, inani*, con il quale si consegna alla chiamata divina, lascia Ur dei Caldei per non farvi più ritorno. Diversamente da Ulisse, che è l’uomo della nostalgia, del viaggio che anela al ritorno nella patria, nelle sicurezze passate, Abramo è l’uomo della speranza, che trova il senso della sua vita nel taglio di tutti i legami che lo inchiodano al passato per andare alla ricerca di orizzonti più lontani, il cui il profilo è ancora

nella notte. Egli sente dentro di sé che quell’orizzonte si stagierà, prenderà forma, nel domani dell’aurora, da lui atteso con quella tensione fiduciosa verso il compimento della promessa in cui consiste la speranza.





Anche Hannah Arendt si muove in questa direzione, guarda al futuro, mostrando una grande fiducia nell'uomo e nella sua possibilità di ri-creare il mondo, proprio quando, attorno a sé, ancora fumano le macerie prodotte dal disastro mondiale della guerra. In una lettera all'amico Blu-



menfeld del 1947 scrive: *Io in realtà sono molto felice, perché non si può andare contro la propria vitalità naturale. Il mondo, così come Dio l'ha creato, a me sembra buono.*

Questa dichiarazione di speranza la Arendt la fa mentre scrive il poderoso e notissimo saggio *Le origini del Totalitarismo*, dove affronta la brutalità dei regimi degli anni trenta e l'orrore dei metodi, razionalmente pianificati, per fabbricare la morte.

Era fiduciosa nelle energie positive che sempre sono presenti nell'uomo, nonostante la potenza del male che si era sprigionata dalle terribili scelte che avevano portato allo spaventoso dramma della guerra. Era ancora possibile ri-creare il mondo, e in questa direzione lei auspicava un nuovo modello di politica, nel quale la parola e le decisioni non fossero più solo un privilegio di un ristretto gruppo di potere, ma ritornassero in qualche modo prerogativa della gente di tutti i giorni, come avveniva nell'antica Grecia.

Bisogna rilanciare, diceva la Arendt, *l'agire*, inteso come nell'etimo greco *archéin*, o in

quello latino *agere*, e cioè: incominciare, prendere un'iniziativa, mettere in movimento qualcosa attraverso la parola, il confronto tra persone. Bisogna che gli uomini tornino a comunicare, a mettersi insieme, nei luoghi e nei rudi della vita di tutti i giorni. Quando due persone parlano insieme, si

crea sempre qualcosa di assolutamente nuovo e di inatteso. Non si produce solo una somma o una carrellata di idee, ma qualcosa di più, una nuova intuizione, una luce che sopraggiunge al di là di una previsione controllabile. Come una nascita, che rompe l'eterno ritorno dell'uguale in quanto singolarità irripetibile che rinnova l'orizzonte dell'essere. Certo, una speranza fattiva, quella che ci propone Hannah Arendt, che si fonda sul pensare e sull'agire.

Per amare il mondo e migliorarlo, diceva, bisogna riappropriarsi del pensiero, inteso come tentativo di comprensione dell'esperienza, spazio in cui ritirarsi per poter dire sì o no ai fatti del mondo, per giudicare autonomamente, opponendosi al pensiero massificato che ci rende inerti ripetitori di un pensiero altrui. Ma le premesse della speranza stanno anche nell'agire.

E solo una rinnovata capacità di comprendere ci fa recuperare la libertà dell'agire, quell'*archein* comunicativo che rinnova la realtà e la "moltiplica", come nel generare.

Francesca Zanchi



RECENSIONE: DIG OUT YOUR SOUL - OASIS

L'ELEGANZA DEL ROCK MADE IN ENGLAND

Uscito da pochi giorni, Dig Out Your Soul, il nuovo album degli Oasis, ha già lasciato il segno e..che segno!

Parlare della musica dei fratelli Noel e Liam Gallagher e del loro gruppo, gli Oasis, scatena sempre un'emozione, quasi un brivido. Pensare poi al loro ultimo disco è un po' come immaginare i Beatles che continuano a suonare al ritmo dei tempi che cambiano. A dire il vero la loro produzione musicale ha già alle spalle più di un decennio di affreschi musicali di rara bellezza; chi li segue e li ama non può non ricordarsi della loro opera prima, il mitico "*Definitely Maybe*", elegante espressione di un british pop, le cui radici sembrano già presenti in molte sonorità dei Beatles e, parzialmente, degli Stones. Ed infatti, nel cuore degli anni novanta, arrivarono loro, gli Oasis, e la stella del british rock cominciò a brillare.

Ma il colpo grosso gli Oasis lo hanno fatto in questi giorni, con il loro settimo album, "*Dig Out Your Soul*", che è arrivato nei negozi lunedì 6 ottobre. Il nuovo disco giunge a due anni da "*Stop The Clocks*", la controversa antologia priva di inediti e ultima collaborazione con l'etichetta della storica Emi con la quale

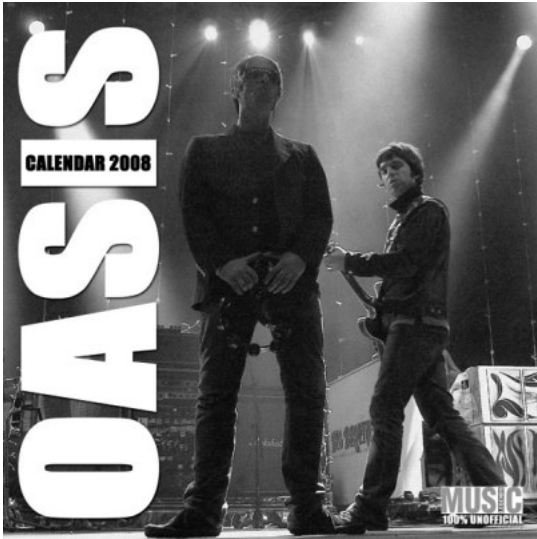
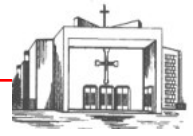
la band aveva lavorato per tutta la produzione precedente. "*Dig Out Your Soul*" rappresenta invece il primo album auto-prodotto dentro la nuova casa discografica Big Brother, esplicito riferimento al ruolo di fratello maggiore giocato da parte del chitarrista Noel Gallagher nella band di Manchester.

Il nuovo album, registrato per lo più agli Abbey Road Studios di Londra dove hanno preso vita i più grandi capolavori dei Beatles, vuole essere la sintesi più matura di un percorso artistico che si appresta ormai a coprire l'arco temporale di un quindicennio abbondante.

Lo stesso Noel Gallagher ha dichiarato di aver cercato un approccio diverso al consueto suono degli Oasis: "Ho cercato di scrivere canzoni che avessero un certo ritmo, non le solite canzoni con la stessa struttura di versi, cori ecc. Volevo un sound più ipnotico e attraente. Ma che attraesse in una maniera diversa. Sono canzoni con le quali bisogna stabilire un contatto per sentirle proprie".

Le undici canzoni del disco colpiscono per la loro solidità e per una sonorità saldamente affondata in una tradizione (quella dei "giganti" Beatles, Who, Rolling Stones), riproposta in ogni accordo pulsante di ogni singolo pezzo.

La costruzione musicale dei brani dà poi l'idea di essere il frutto di un lavoro



curato anche nel dettaglio (la lunghezza media dei pezzi supera i quattro minuti, con frequenti digressioni strumentali e un passo sempre molto controllato, ipnotico e meditante), e se a ciò si unisce la ricerca di una stesura di testi molto più elegante e "ricca" rispetto alle ultime apparizioni, si ha la netta sensazione di trovarsi davanti ad un prodotto fuori dal comune per freschezza e rifinitura.

È soffermandosi su pezzi come *"The Turning"*, l'efficacissimo singolo *"The Shock Of The Lightning"* o *"Falling Down"*, che ci si accorge dell'interessante evoluzione del gruppo; non pochi critici hanno addirittura paragonato *"Dig Out Your Soul"* allo storico *"Revolver"* dei Beatles, forse perchè gli Oasis hanno trovato finalmente un sound ricco di varie sonorità in perfetto equilibrio; insomma, un suono decisamente maturato rispetto ai lavori precedenti.

La voce di Liam Gallagher è come al

solito il tocco caratterizzante dei brani (si pensi a come pronuncia certe parole tirandole fino quasi a farle stridere tra i denti in perfetto stile Oasis!) mentre le chitarre utilizzano un "overdrive" grezzo e non potente riuscendo a costruire, dietro la voce, un importante muro di suoni; anche le parti di batteria (curate dal figlio dell'ex beatle, Zak Starkey) sono semplici ma compatte.

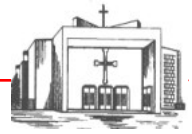
Ciò che ne scaturisce è un hard-blues psichedelico (si ascoltino *"Bag It Up"*, *"The Nature Of Reality"* e *"Waiting For The Rapture"*), alternato a favolose ballate come *"I'm Outta Time"*.

Da segnalare il ruolo giocato dagli altri due Oasis, Andy Bell, Gem Archer, ma anche dallo stesso Liam Gallagher (tre brani composti nel disco) nella fase compositiva che, per la prima volta, non viene lasciata solamente nelle mani del fratello Noel.

Liam appare in netta crescita e maturazione sotto il profilo autoriale, realizzando con *"I'm Outta Time"* la sua canzone migliore di sempre, impreziosita da un campionamento della voce di John Lennon; ripensando alle note della sua *"Imagine"* che aprivano *"Don't Look Back In Anger"*, capolavoro del secondo album degli Oasis, il cerchio idealmente si chiude.

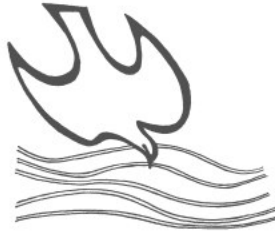
Un album bello, sopra la media, che merita di essere ascoltato e capito.

Federico Cristiani



SEGNI DEL SIGNORE...

Abbiamo affidato al Signore pensandoli custoditi nella sua Casa:



Abbiamo immerso nell'Amore di Dio attraverso il sacramento del Battesimo:

Cavaleri Maria	21 settembre
Baioni Rosina Silva	24 settembre
Lorenzini Luigia	1 ottobre
Della Montagna Luigi	7 ottobre
Oppizio Egidio	8 ottobre
Gismano Vittorio	10 ottobre
Carano Francesco	11 ottobre
Santambrogio Giuseppina	24 ottobre
Ballarini Guerrino	27 ottobre
Salvatore Mauro	30 ottobre

Turotti Laura
Marinetti Federico
Bonalli Beatrice
De Fonseca Carlo Eduardo
La Varra Giorgia
Scilio Desirè
Nugnes Chantal
Corbascio Clarissa
Merli Giordano
Enriotti Simone

UN LIBRO PER GUSTARE L'AVVENTO

Se in questo tempo di Avvento volete lasciarvi accompagnare da un testo che con una pagina al giorno ci porti dentro la sua atmosfera e ci faccia gustare sempre meglio una vita in dialogo con il Signore che viene, questo libretto certamente risponderà al vostro desiderio.

Anselm Grun, monaco benedettino, con il suo stile semplice ma profondo ci guida a vivere l'Attesa e la Gioia della Venuta di Gesù in mezzo a noi.

Attraverso settantuno pensieri, frammenti di esperienza personale, ci porta un po' di più dentro il Mistero del Natale..

